

Il paesaggio montano dalle Alpi cuneesi ai Pirenei

Crocevia di culture, popoli e tradizioni

A cura di Anna Ciotta



FrancoAngeli *FilArti*

Filarti

Collana di Storia dell'Arte e dell'Architettura contemporanee

diretta da Anna Ciotta e Leonardo Di Mauro

Comitato scientifico: Massimo Bignardi (Università di Siena); Alberto Castán Chocarro (Università di Saragozza); Ada Patrizia Fiorillo (Università di Ferrara); Rafael Gil Salinas (Università di Valencia); Javier Ibáñez Fernández (Università di Saragozza); Concepción Lomba Serrano (Università di Saragozza); Ettore Sessa (Università di Palermo); Gennaro Toscano (Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi); Isabella Valente (Università di Napoli "Federico II"); Stefania Zuliani (Università di Salerno).

Filarti. Collana di Storia dell'Arte e dell'Architettura contemporanee intende pubblicare studi e ricerche di Storia dell'Arte e di Storia dell'Architettura contemporanee in un'ottica di interdisciplinarietà e internazionalità.

Il suo scopo è quello di evidenziare come i fenomeni, le tendenze e gli stessi linguaggi delle due discipline, osservati nel periodo compreso tra il XIX e il XXI secolo, siano stati rispondenti allo spirito del tempo, e, come, in taluni casi, ne abbiano addirittura anticipato i successivi processi evolutivi.

La sua ambizione vuole essere quella di fornire una lucida lettura interpretativa dell'Arte e l'Architettura contemporanee: per più ampia consapevolezza del tempo presente e per una maggiore comprensione della società e della cultura odierne.

Inoltre la collana, nello spirito della pluralità delle visioni e dei metodi d'indagine non limitata all'ambito strettamente nazionale, si avvarrà di contributi, nelle rispettive lingue di appartenenza, di accademici e studiosi italiani e stranieri.

Essa, infatti, aspira ad un bacino di lettori internazionale e si propone come matrice e motore per ricerche, dibattiti e riflessioni che potranno svilupparsi in futuro nell'ambito delle due discipline in Italia e all'estero.

Il paesaggio montano dalle Alpi cuneesi ai Pirenei

Crocevia di culture, popoli e tradizioni

A cura di Anna Ciotta

FrancoAngeli *FilArti*

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne.



FONDAZIONE CRC

Con il sostegno della Fondazione CRC

Gli autori sono personalmente responsabili del contenuto dei propri scritti.

*In copertina: fotografia della Tella ermita y Pirineos,
pubblicata per gentile concessione di Ramón Lasaosa Susín
Nel quarto di copertina: fotografia della Tella: vista del Pirineo,
pubblicata per gentile concessione di Ramón Lasaosa Susín*

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|-----|
| Prefazione di <i>Stefano Geuna</i> | pag. | 9 |
| Per una nuova cultura transfrontaliera del paesaggio montano dai Pirenei alle Alpi cuneesi. Note introduttive di <i>Anna Ciotta</i> | » | 11 |
| I. Le immagini artistiche dei Pirenei e delle Alpi cuneesi: pagine di un taccuino già scritto dalla natura | | |
| 1. La fascinación por el Pirineo: entre la modernidad y la identidad de <i>Concepción Lomba Serrano</i> | » | 29 |
| 2. De las costas levantinas a los Pirineos: la construcción identitaria a través de la pintura de paisaje valenciana con- temporánea de <i>Rafael Gil Salinas</i> | » | 65 |
| 3. La representación del Pirineo español en el Arte: el macizo de Las Maladetas de <i>Ramón Lasaosa Susín</i> | » | 82 |
| 4. <i>Le peintre Mattéo Olivéro vit dans la montagne où il travaille en toutes saisons</i> . Una sentenza fragile di <i>Antonio Musiari</i> | » | 103 |
| 5. «Poi che il tuo cuore è nei monti». Scrivere ai piedi delle Alpi: saggi e poesie di Alice Galimberti Schanzer di <i>Franca Varallo</i> | » | 124 |

6. Paesaggi ritrovati nelle valli cuneesi. Continuità esplorative del territorio nei disegni e nelle cartelle calcografiche tra Otto e Novecento di Clemente Rovere, Giovanni Vacchetta e Francesco Franco
di *Ivana Mulatero* pag. 145

II. Percezione, racconto e interpretazione del paesaggio pirenaico e alpino in Letteratura

1. Il paesaggio montano e pirenaico nell'opera di Jacint Verdager (1845-1902)
di *Veronica Orazi* » 159
2. "Wanderlust" tra i Pirenei e le Alpi: parole e immagini nell'Antropocene (Hamish Fulton e Richard Long)
di *Carmen Concilio* » 173

III. Le valli cuneesi e la cultura occitana: suoni, lingue, versi, dialetti, toponimi e tradizioni

1. La musica delle voci della Provincia Granda in un archivio orale di lingue e dialetti, di *Antonio Romano* » 187
2. L'acqua nel Medioevo in lingua d'oc: il *Breviari d'amor* e l'*Elucidari de las proprietaz de totas res naturals* (a complemento del DOM – *Dictionnaire de l'occitan médiéval*)
di *Giuseppe Noto* » 201
3. I-a carcaren ilamoun. Paesaggi poetici nelle Valli occitane del Piemonte
di *Matteo Rivoira* » 213
4. Dal territorio al paesaggio: percorsi (top)onimici nelle valli alpine cuneesi
di *Federica Cusan* » 224
5. Dal Marchesato di Saluzzo al Regno d'Italia: la montagna cuneese come trait d'union tra un maestro fiammingo e le parrucche
di *Daniela Santus, Antonino Demichelis* » 236

IV. Genesi, palingenesi e valorizzazione dei territori e delle architetture nei paesaggi delle Alpi cuneesi

1. Paesaggi di confine e patrimonio territoriale: esperienze di studio tra aree liminari e spazi di transito nel Cuneese di *Chiara Devoti, Paola Guerreschi, Giulia Bergamo* pag. 249
2. Il vallone Unerzio, territorio di passaggio e di presidio in età moderna di *Giosuè Bronzino, Maria Chiara Strafella* » 268
3. Sistemi difensivi in Alta Val Maira tra XVIII e XX secolo: le fortificazioni del Vallone Unerzio, tra conoscenza e rilevamento speditivo di *Michele De Chiaro, Nicolò Rivero* » 282
4. Riattivazione del patrimonio architettonico e pratiche di rigenerazione nelle valli occitane del Cuneese di *Antonio De Rossi* » 297
5. Territori in transizione. Riflessioni a partire dal caso delle Valli Maira e Grana di *Federica Corrado, Carlo Grande* » 312
6. Il Forte di Vinadio. Da luogo di separazione a luogo di inclusione. Percorsi culturali attraverso le Alpi Meridionali di *Davide De Luca* » 321
7. La montagna sistema vitale: modelli e proposte dall'accordo SAA-UNCCEM di *Filippo Monge* » 337

V. I musei come templi della memoria etnografica e come custodi della cultura religiosa delle popolazioni delle Alpi cuneesi

1. Etnografia, montagna e appartenenza: quando l'abito era una sorta di carta d'identità per chi lo indossava di *Michela Ferrero* » 349
 2. Un tesoro diffuso: una rete di comunità di *Laura Marino* » 360
- Crediti fotografici » 369

Prefazione

di *Stefano Geuna**

Sono lieto di poter partecipare alla presentazione di questo importante volume, esito di un convegno multidisciplinare, organizzato dall'Università degli Studi di Torino e in particolare dal Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture Moderne, nell'ambito delle attività di UNITA Universitas Montium, progetto di Università europee in cui il nostro ateneo ha investito fortemente, in collaborazione con le Universidade da Beira Interior – UBI Portugal, Universidad de Zaragoza – UNIZAR Spain: Université de Pau et des Pays de l'Adour – UPPA France, Université Savoie Mont Blanc – USMB France, Universitatea de Vest din Timișoara – UVT Romania.

Il tema al centro del convegno e di questo volume ben si presta a sottolineare l'importanza e il valore della cooperazione internazionale, interuniversitaria e territoriale. Il paesaggio montano è un progetto in continuo divenire, nella riflessione di come il rapporto società-ambiente viene concepito e cambia nelle sue dimensioni culturali, economiche e politiche, e richiede l'incroci di sguardi delle diverse discipline scientifiche e delle narrazioni artistiche e pianificatorie che concorrono alla “messa in paesaggio”.

Ringrazio tutte le colleghe e i colleghi dell'Università di Torino e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del convegno e di questo importante volume, nell'auspicio che il dialogo avviato con questa iniziativa prosegua e si infittisca.

* Rettore dell'Università degli Studi di Torino.

*Per una nuova cultura transfrontaliera
del paesaggio montano dai Pirenei alle Alpi cuneesi.
Note introduttive*

di Anna Ciotta

Il volume che raccoglie i contributi presentanti nel Convegno internazionale multidisciplinare *Il paesaggio montano dalle Alpi cuneesi ai Pirenei: crocevia di culture, popoli e tradizioni*, tenutosi nei giorni 19 e 20 gennaio 2022, intende offrire, in piena sintonia con le sue finalità, un contributo alla creazione di una nuova coscienza territoriale nei popoli che in quel territorio risiedono, non più circoscritta alle aree geografiche di rispettiva appartenenza ma transfrontaliera, e alla formazione di una nuova consapevolezza del paesaggio montano, in particolare di quello che si estende dalle Alpi cuneesi ai Pirenei, inteso come *network* di idee, progetti e iniziative culturali, ambientali e turistiche.

L'iniziativa editoriale si pone, infatti, come volano per la creazione di una nuova comunità montana delle aree interessate, transfrontaliera, per l'appunto, che operi in maniera coordinata affinché il relativo paesaggio venga considerato come un bene ambientale e culturale comune, da tutti condiviso, valorizzato e protetto: nella prospettiva di determinare la nascita e la crescita, nella società di una cultura dello stesso paesaggio fondata su un nuova considerazione della montagna come strumento di coesione tra i popoli confinanti e non già di separazione, come veicolo di idee e iniziative concrete, e non più come barriera, ostacolo e impedimento.

Il paesaggio è cultura e documento dell'evoluzione culturale dei popoli che vi abitano, come sostiene Paolo D'Angelo, studioso contemporaneo di estetica del paesaggio, riferendosi in generale a quello italiano. Esso non si identifica solo con l'ambiente o con il mero paesaggio geografico ma è un grande palcoscenico che, per animarsi e vivere, ha bisogno di uomini che agiscano in connessione tra di loro e, nel rispetto dei suoi elementi naturali, operino al fine di una sempre più efficace valorizzazione dei suoi specifici caratteri culturali ed etnografici. Infatti, non è mai esclusivamente un *habitat* naturale o biologico ma è anche lo specchio in cui non solo la civiltà di una determinata area geografica ma anche il singolo suo abitante si riflette e si riconosce.

Al di là della sua realtà di soggetto storico, artistico, socio-economico e naturalistico, è necessario considerare il paesaggio non solo nella sua valenza estetica ma anche nei suoi rapporti con diverse discipline umanistiche oltre che con l'Economia e la Pianificazione territoriale. Tali relazioni danno vita ad una cultura del paesaggio, e la loro sinergia, convenientemente utilizzata, può diventare un potente strumento per la sua promozione turistica e culturale.

Le montagne, ed in particolare le Alpi cuneesi e i Pirenei, sono affascinanti elementi della natura e ne racchiudono tutto il misterioso fascino. Danno l'impressione di un'inquietata e frammentata massa informe che, solo per un puro accidente naturale, ha potuto acquisire un profilo: anche se si tratta pur sempre di un profilo e non di una vera e propria forma. Tuttavia, nel paesaggio, esse rappresentano un elemento caratteristico e, proprio per la loro naturale conformazione, per le loro cime innevate, luminose, rese trasparenti dal sole, che inducono ad alzare lo sguardo verso l'alto, rimandano alle sfere dello spirituale e del divino. Riuniscono in sé, accordandoli tra loro, l'anelito alla spiritualità, espressa dai loro picchi protesi verso il cielo e la materialità della loro massa poderosa, evocando, così, una particolare disposizione d'animo, lo *Stimmung*. Ed esprimono il senso della compiutezza e della stabilità ma anche il dinamismo delle forze che si agitano al loro interno, come avviene, ad esempio per le rocce che sono, ad un tempo, eromponenti e diromponenti.

La conformazione e la grandezza delle montagne creano, pertanto, un'unità inseparabile che rappresenta la loro stessa essenza estetica. Nessun artista, tuttavia, è riuscito a dare l'impressione della loro massa imponente e incumbente, e i più grandi pittori dell'alta montagna, più che risolvere il problema, hanno preferito evitarlo, realizzando raffigurazioni schematiche, mediante suggestioni cromatiche, e deviando da essa l'attenzione dell'osservatore.

La montagna attrae per la sua mistica perché simboleggia il significato vero della vita che è riposto in ciò che si trova al di là da essa e si consolida, non già in ciò che sta al suo interno, ma, piuttosto, in ciò che si trova al di sopra di essa, diventando, così, l'anello di congiunzione tra il materiale e l'invisibile. La sua componente metafisica la connota come elemento privo di forma e di limite, al pari del trascendente. Ed anche in tal senso partecipa dell'Assoluto, anzi ne offre un'immagine, esercitando per questo un così grande fascino.

Essa è, dunque, simbolica, ascetica e psicologicamente discordante nella percezione umana. La sua massa, apparentemente informe, è, infatti, inquietante ma, al tempo stesso, rassicurante; è misteriosa ma, contempora-

neamente, infonde serenità e pace: è il grande totem della natura che ne catalizza su di sé gli aspetti più terrificanti come i venti sferzanti, le piogge torrenziali e le tempeste di neve ma anche quelli più dolci e rassicuranti come l'aria tiepida e profumata di primavera, il calore del sole d'estate, il candore della neve d'inverno, l'azzurro del cielo e del mare e tutti i colori dei fiori, tutti i suoni e le voci e i canti degli uccelli echeggianti nelle valli sottostanti, e tutti i versi degli uccelli rapaci che si rincorrono sulle loro vette. È clamore e silenzio, inquietudine e pace.

Evidente, poi, è come essa si differenzi dal mare. Il mare attrae per la sua sintonia con la vita umana; le alte montagne come, appunto, le Alpi cuneesi e i Pirenei attraggono per la sensazione di straniamento dalla vita che provocano nell'osservatore e che si nota particolarmente nel paesaggio montuoso ricoperto di neve. Sotto il manto bianco le montagne appaiono immobili, quiete, prive di forme, immerse in una dimensione che esclude il tempo e lo spazio. Infatti, lo strato di ghiaccio e il manto di neve che ricoprono il terreno alla loro base, omologando e sigillando tutto, annullano lo spazio che occupano e, non facendo percepire nulla del tumulto di vita che esiste e si agita al di sotto di loro, rendono calmo e sereno il paesaggio circostante.

È stato forse questo il motivo per cui, contrariamente al mare considerato sempre simbolo di vitalità, immagine dei cambiamenti continuamente operati dal destino nelle vite umane e rappresentati dalle onde che incessantemente si inseguono infrangendosi sulla battigia, le montagne hanno avuto sempre un significato sostanzialmente negativo: di frontiera e non di comunicazione tra i popoli, di ostacolo e non di incentivo ai rapporti tra loro.

I saggi del presente volume offrono del paesaggio montano delle Alpi cuneesi e dei Pirenei immagini ed aspetti originali diversificati e molteplici che spaziano da quelli storico-artistici, letterari, socio-economici alle architetture che vi insistono a quelli etnografici, filologici e linguistici.

La rappresentazione artistica del paesaggio alpino cuneese e pirenaico costituisce il tema principale di diversi saggi che non si limitano solo alla pittura ma spaziano nella fotografia, nell'incisione e nel disegno, apportando così un efficace ulteriore contributo alla cultura artistica dei territori pirenaici e delle Alpi cuneesi.

Il denso e ben strutturato saggio di Concepción Lomba Serrano mette in risalto, con puntuale riferimento alle fonti, come, già alla fine del XVIII secolo, sia esistito un interesse per il paesaggio pirenaico da parte di pittori, fotografi, letterati, viaggiatori, e di convalescenti che lì si recavano a fini terapeutici, provenienti da diverse parti d'Europa e che ne apprezzavano le aspre vette e le dolci valli, le architetture montane tipiche e le popolazio-

ni dal carattere duro ancora legate alla cultura autoctona ravvisabile anche nel loro tradizionale abbigliamento. La studiosa pone sapientemente in luce, per l'appunto, come il paesaggio abbia esercitato uno straordinario potere attrattivo su eminenti pittori, letterati e fotografi dell'Ottocento, e in particolare su George Sand, Eugène Delacroix, Victor Hugo, Rosa Bonheur, Lucien Briet, Joaquín Sorolla, Ricardo Compañé o José Ortiz Echagüe. Evidenza, altresì, con rigorosa indagine analitica come i differenti linguaggi artistici abbiano contribuito a trasformare l'interesse naturalistico per quei luoghi montani in una fascinazione artistica che ha successivamente costituito il supporto delle ideologie identitarie sviluppatesi nel Novecento in Spagna, assurgendo, come la stessa sottolinea, a «paradigma cultural e incluso político». Dall'esame puntuale dei temi trattati emerge il percorso metodologico rigoroso e multidisciplinare, adottato dall'autrice e fondato sulla necessità di correlare le fonti storiografiche con quelle letterarie nella ricerca storico-artistica.

Rafael Gil Salinas nel suo saggio stimolante e ricco di spunti interpretativi sottolinea come i pittori di Valencia che hanno ritratto i paesaggi dalle coste levantine ai Pirenei abbiano contribuito all'affermazione della pittura paesistica in Spagna nel XIX secolo e alla costruzione dell'identità nazionale attraverso, per l'appunto, la pittura di paesaggio valenziana contemporanea. Lo studioso illustra il ruolo dei principali pittori paesaggisti spagnoli, evidenziando come la pittura di paesaggio nell'Ottocento abbia costituito il risultato della sinergica relazione tra l'interesse scientifico per la montagna e quello per la sua rappresentazione pittorica, attuata in modo fedele e realistico da Carlos de Haes la cui lezione fu recepita dai suoi allievi valenziani Francisco Domingo, Antonio Muñoz Degraín e Rafael Monleón. Sottolinea, al riguardo, come la vasta richiesta di quadri di paesaggio da parte di borghesi, arricchitisi in conseguenza dell'emanazione nel 1835 della *tercera ley desamortización* del ministro Juan Álvarez Mendizábal, abbia rappresentato un altro fattore fondamentale per lo sviluppo del predetto genere pittorico tanto a Valencia che nel resto della Spagna. Delinea, poi, sulla base di un'accurata disamina delle fonti storiografiche, con stringente coerenza interpretativa dei temi trattati con grande chiarezza espositiva, il clima culturale del dibattito artistico in Spagna e ricco di fermenti vitali, concentrando la sua attenzione sull'influenza esercitata in quel paese dall'istituzione di carattere pedagogico della *Libre de Enseñanza*, nata nel 1876, e dalla *Generación del '98*, formata da un gruppo di scrittori, saggisti e intellettuali spagnoli, sull'attività dei pittori paesaggisti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento che ravvisarono, nei loro paesaggi, costumi e persone, i «valores propios» nei quali recuperare l'identità nazionale che si andava perdendo.

Ramón Lasasa Susín nel suo esaustivo saggio sottolinea, con dovizia di riferimenti bibliografici, come gli artisti spagnoli del XIX secolo non si siano dedicati diffusamente alla rappresentazione dei Pirenei, sia perché la pittura di paesaggio in Spagna in quel secolo non era ancora molto praticata, e sia perché essi preferivano dipingere paesaggi montuosi più vicini a Madrid. Per tali ragioni lo studioso rivolge la sua attenzione alle opere degli artisti francesi che, per converso, si erano dedicati ampiamente a realizzare vedute dei Pirenei, raccolte in un vasto *corpus*, ed in particolare del macizo de las Maladetas, ponendo in luce come tale produzione sia stata influenzata dall'estetica del Romanticismo per la quale il senso del sublime era da rinvenire nella magnificenza e possanza delle catene montuose, caratterizzate da gole, precipizi, cime alte e scoscese, ghiacciai e nevi perenni. Lo studioso chiarisce, poi, che gli artisti francesi non erano intimoriti dall'asprezza dei territori ma lavoravano, provvisti di apposite attrezzature, ed erano animati dall'entusiasmo e dalla curiosità verso la natura, comportandosi, così, come veri e propri escursionisti. Grazie al geologo e botanico Ramond de Carbonnières, ribadisce l'autore, già alla fine del Settecento le suddette cime montuose divennero mete predilette per viaggiatori, eruditi e per una colta cerchia di pittori francesi come, ad esempio, Eugène Delacroix. Riporta anche che la produzione di tante vedute dei Pirenei, come quelle realizzate da Pierre Gorse o da Joseph Latour, è stata incrementata anche dal grande sviluppo del turismo termale, in particolare da quello dei Pirenei francesi e, in special modo, dalla frequentazione degli stabilimenti termali di Bagnères-de-Luchon, nonché dalla forte richiesta dei visitatori di possedere, come ricordo-*souvenir*, immagini dei luoghi tanto apprezzati e di cui, pertanto, furono eseguiti dipinti, litografie e fotografie. Lo spunto interessante che l'autore offre è che, già alla fine del XVIII secolo, l'escursionismo e il turismo termale dei Pirenei, favorirono la produzione di vedute delle suggestive vette da parte di pittori, litografi e fotografi, anticipando l'assunto, peraltro oggi lampante, che la combinazione di natura e arte contemporanea può produrre effetti straordinari sul turismo culturale e ambientale, come testimonia, del resto, lo sviluppo degli odierni Parchi d'arte contemporanea.

Antonio Musiari approfondisce, sulla base di un'accurata indagine storiografica e di un'aggiornata valutazione critica già iniziata in studi precedenti, la personalità artistica di un pittore di paesaggio, nativo di Acceglio in Val Maira, Matteo Olivero, e del suo profondo rapporto con le Alpi cuneesi. Lo studioso rimarca come l'artista valligiano abbia amato profondamente quelle montagne in cui ritrovava le sue radici, approfondendo aspetti poco trattati dalla critica inerenti la sua personalità artistica e la sua produzione. L'autore individua alcuni dei principali riferimenti per una nuova de-

finizione del linguaggio artistico di Olivero, sulla base di un attento vaglio delle opinioni critiche, espresse non solo in ambito locale, come nel Circolo degli Artisti o nella Società Promotrice delle Belle Arti di Torino, e in manifestazioni culturali organizzate a Cuneo, ma anche in sedi nazionali come le Biennali di Venezia, le mostre della Società Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma e le Quadriennali di Torino. Inoltre, lo studioso evidenzia che la sua risonanza internazionale trasse vantaggio dalla collaborazione con il suo amico Alexis Mérodack-Jeaneau, artista e intellettuale, e della rivista *Les Tendances Nouvelles* di cui lo stesso Mérodack-Jeaneau era redattore e condirettore, e Olivero il suo corrispondente dall'Italia. L'autore assegna un ruolo importante alla sua partecipazione alla Promotrice torinese del 1902 e alle due mostre del Club Alpino italiano nel 1904 e del 1911 nonché all'influenza esercitata sull'artista sia da parte del docente di pittura di paesaggio presso l'Accademia Albertina di Torino, Andrea Tavernier, sia dal pittore divisionista Giuseppe Pellizza da Volpedo e dai coniugi Tancredi Galimberti e Alice Schanzer, suoi committenti ed estimatori. Specifica, inoltre, come Olivero, davanti ai paesaggi montani delle Alpi cuneesi, abbia provato due emozioni contrastanti: il senso di solitudine e l'aspirazione alla libertà. Sentimenti, questi ultimi, intesi come viatico verso la ricerca della verità perseguita mediante una tecnica che prevedeva un particolare uso del colore. Infatti nei suoi dipinti «è l'analisi dei colori a determinare l'immagine con la scomposizione per pennellate». La contemplazione del paesaggio montano cuneese, pertanto, da parte dell'artista di Acceglio, a parere di Antonio Musiari, determina in lui un processo di ascesi nel quale le montagne della Val Maira diventano l'emblema dell'Assoluto e lo splendore mistico della luce alpina il mezzo per ritrovare la sua geografia interiore. Lo studio pone in risalto la figura artistica di Olivero che in quelle montagne trovava la cifra autentica della sua pittura di paesaggio, e chiarisce come, attraverso il confronto con le esperienze artistiche d'Oltralpe, il pittore ha saputo attribuire alla sua formazione e alla sua produzione, inizialmente limitate all'area piemontese, una dimensione internazionale.

Franca Varallo, mediante l'accurato vaglio di fonti archivistiche e bibliografiche, esamina con acribia l'affascinante figura di Alice Schanzer, moglie del senatore Tancredi Galimberti, poetessa, studiosa di letteratura inglese, storica dell'arte nonché allieva di Adolfo Venturi, collezionista e committente d'arte i cui scritti e versi riguardano anche i dipinti di Lorenzo Delleani e Matteo Olivero che ritraggono le Alpi cuneesi. Emerge dalla trattazione della studiosa una coerente metodologia d'indagine che, con rigoroso metodo storico-critico, individua in alcuni lavori in prosa e poesia della Schanzer stessa, dedicati ai paesaggi alpini cuneesi dei due citati pittori, una nuo-

va prospettiva per la conoscenza del paesaggio alpino cuneese, celebrato nei loro dipinti. Il saggio illustra come la sensibilità letteraria della Schanzer medesima abbia costituito un'efficace lente d'osservazione per una diversa e più approfondita valutazione critica delle pitture paesistiche dei due artisti piemontesi. In particolare, l'autrice specifica come ella nei suoi scritti abbia percepito nelle pitture di paesaggio montano di Delleani la sincerità e l'entusiasmo di un artista innamorato, definendolo «pittor di montagne». In riferimento ai paesaggi alpini di Olivero, invece, con cui i coniugi Galimberti intrecciarono intense relazioni e di cui ammirarono l'attività di pittore, interprete della tecnica divisionista in sede locale e internazionale, Franca Varallo, compulsando preziose fonti archivistiche, con particolare riguardo all'epistolario tra la Schanzer e il pittore valligiano, comparando articoli della letteratura pubblicati nella *Sentinella delle Alpi*, riportando le sue espressioni riguardanti gli «effetti davvero mirabili, anzi così violenti [...]» sui monti e sulle vallate innevati, ottenendo straordinari effetti cromatici nelle rappresentazioni montane (verdi crudi e luci violacee), offre una lettura originale e brillante di Olivero nel solco della visione storico-artistica e letteraria offerta dall'intellettuale austriaca.

Ivana Mulatero, direttrice scientifica e curatrice del Museo Luigi Mallé di Dronero (CN) nel suo attento esame condotto con appropriati riferimenti bibliografici sui disegni e sulle cartelle calcografiche eseguite da Clemente Rovere, Giovanni Vacchetta e Francesco Franco nel periodo compreso tra i secoli XIX e XX, individua un efficace metodo per la conoscenza del paesaggio alpino cuneese attraverso il percorso d'indagine svolto dagli stessi artisti di tipo documentaristico e iconografico. L'autrice ribadisce l'interesse e la correttezza di tale metodologia finalizzata alla comprensione del territorio montano cuneese nella piena convinzione che l'approccio esperienziale al paesaggio adottato dai tre artisti, consistente nel suo attraversamento a piedi, durante il quale procedevano ad annotazioni grafiche e scritte, sia di grande utilità per la scoperta di tutti gli aspetti variegati e complessi del paesaggio delle Alpi cuneesi.

Nella Letteratura come racconto del paesaggio pirenaico catalano è stata individuata nell'ottimo saggio di Veronica Orazi una icastica chiave di lettura: il suo contributo dalla esemplare chiarezza espositiva raggiunge esiti particolarmente lusinghieri nell'adozione di una metodologia d'indagine, frutto di una stretta collaborazione tra la valutazione delle opere letterarie di Jacint Verdager, poeta di lingua catalana, e sacerdote, e l'analisi degli aspetti storico-culturali, socio-economici e demo-antropologici del paesaggio pirenaico catalano. Lo studio è anche rilevante, perché descrive il «processo di letterarizzazione» del paesaggio pirenaico del versante catalano

dallo stesso Verdaguer trattato in specifiche opere letterarie di carattere religioso ed epico ed anche in quaderni in cui registrava note e impressioni rilevate durante le sue escursioni montane. Oltre a sottolineare il ruolo determinante che all'interno opere dell'autore catalano le suddette aree montane hanno svolto nella «(ri-)definizione dell'identità catalana», la studiosa pone in risalto come le stesse siano pienamente conformi agli assunti della *Reinaiença* catalana di cui lo stesso Verdaguer è stato un interprete di spicco.

Sempre nel solco delle Letteratura come racconto del paesaggio si incanalava l'esauritivo saggio di Carmen Concilio in cui l'autrice riconosce l'eredità romantica del *wanderlust* affrontato nelle opere dei poeti inglesi William e Dorothy Wordsworth e Samuel Taylor Coleridge, recepita anche dagli artisti contemporanei britannici Hamish Fulton e Richard Long che hanno elevato la pratica del camminare nella natura a forma d'arte e che, a differenza dei suddetti poeti romantici, non considerano la natura medesima come la sorgente di emozioni da evocare «in tranquillità e solitudine» come indicato, in particolare, dal citato William Wordsworth. Innovativa, ad avviso della studiosa, è la pratica del *walking* e del *walkscape*, utilizzata da Fulton e Long anche nei paesaggi alpini e pirenaici, in quanto determina una nuova consapevolezza dell'ambiente montano acquisita attraverso l'arte del camminare, per l'appunto, ed anche una nuova visione dell'uomo stesso che supera la concezione antropocentrica dell'uomo vitruviano, nel segno di una sua ritrovata comunione con la natura. Con lucidità e convinzione la stessa Carmen Concilio rileva come il *walking*, teorizzato e praticato dai due artisti inglesi, sia per loro esclusivamente «un'attitudine» a relazionarsi con la natura fisicamente e direttamente, superando, in tal modo, la concezione della stessa come mero soggetto estetico.

Il macro tema delle valli cuneesi e della cultura occitana, narrate nei loro suoni, lingue, versi, dialetti, toponimi e tradizioni, è stato oggetto di vari saggi.

Antonio Romano prende in esame un campione di registrazioni presenti nell'archivio sonoro del *LFSAG* detto delle *tramontane* relativo a parlate piemontesi ed occitane cuneesi pervenendo a conclusioni non definitive per le quali ravvisa la necessità di ulteriori approfondimenti. Con attento e certosino esame delle fonti il lavoro analizza, per usare le parole dello stesso autore, «tipiche melodie con cui nei dati della *Provincia Granda* si realizza un segmento intonativo presente nelle registrazioni delle versioni locali de «La tramontana e il sole» dalle quali egli deduce «alcune regolarità che consentono di differenziare grossolanamente aree di diffusione di distinte preferenze intonative nella resa della continuazione».

Il saggio di Giuseppe Noto, attraverso un'accurata analisi delle fonti letterarie medievali in lingua d'oc e, in particolare, del *Breviari d'amor* di Matfre Ermenguard, effettuata con puntualità e rigore filologico notevoli,

individua le conoscenze idrologiche esistenti in quel tempo. Inoltre il saggio dello studioso che indica lo stato delle ricerche riguardanti la lessicografia della lingua d'oc è molto rilevante perché può rappresentare un valido punto di partenza per studi futuri in materia.

Matteo Rivoira prende in esame l'opera dei poeti occitani cisalpini operando una puntuale scelta antologica dei brani, ed evidenziando come sia stato per gli abitanti delle valli occitane doloroso dover abbandonare la montagna, da loro considerata madre e vita, per trasferirsi in città, luogo per loro di solitudine e alienazione. Il valente studioso acutamente rintraccia nell'uso identitario di una delle varietà locali della lingua d'oc dell'area cisalpina l'antidoto adoperato dai citati valligiani occitani per neutralizzare tali situazioni di difficoltà e di disagio esistenziale.

Federica Cusan rintraccia nell'uso dei toponimi delle valli alpine cuneesi, sia quelli legati alla memoria storica che quelli attribuiti dai pianificatori, gli strumenti per ricostruire, mediante una tessera importante, il variegato mosaico del paesaggio montano di quelle zone alpine, soffermandosi, poi, sull'esame di tre casi specifici. Lo studio su tali toponimi è molto valido anche perché costituisce un utile contributo alla *Linguistic Landscape*.

Daniela Santus e Antonino Demichelis illustrano, nel loro interessante contributo, come le montagne che circondano lo splendido ma isolato paese di Elva situato nella conca della Val Maira siano state non già un ostacolo ma uno strumento di collegamento tra Italia e Francia efficace per il suo sviluppo artistico e commerciale e rilevano, altresì, come ciò sia stato possibile grazie anche alla straordinaria opera infrastrutturale consistente in un tunnel scavato nella roccia nel XV secolo e denominato *Buco di Viso*. Infatti nel piccolo paese del cuneese grazie anche a tale infrastruttura è stato possibile realizzare lo splendido ciclo di affreschi dal maestro fiammingo Hans Clemer nella Parrocchiale di S. Maria Assunta. Nello stesso piccolo centro è anche presente il Museo di *Pels* che testimonia la storia del mestiere, esercitato dagli abitanti della Val Maira, ed in particolare da quelli della stessa località di Elva, consistente nel raccogliere capelli per realizzare parrucche su richiesta dall'alta borghesia internazionale e, pertanto, vendute all'estero, in paesi quali Inghilterra, Francia e America. Gli autori hanno sottolineato la funzione di anello di collegamento svolta dalle montagne, in particolare da quelle dell'arco alpino nei pressi di Elva, transfrontaliere, ai fini delle comunicazioni, del commercio e delle attività culturali e artistiche, confutando, in tal modo, il concetto della montagna come barriera di confinamento.

La genesi, la palingenesi e la valorizzazione dei territori e delle architetture nei paesaggi delle Alpi cuneesi hanno costituito il tema di diversi contributi.

Il saggio puntuale molto esaustivo di Chiara Devoti, di Paola Guerreschi e di Giulia Bergamo propone la definizione dei confini delle cosiddette “aree liminari”, avuto riguardo alla geografia del territorio del Piemonte meridionale mediante argute osservazioni valedoli anche per tutta la zona alpina piemontese. La loro ricerca è stata efficacemente corredata da una esauriente disamina delle fonti storiche nonché da un’indagine di tipo fisico-antropico e sociale e dall’indicazione di un’aggiornata normativa in materia. Le autrici, nel rilevare l’assenza di un piano specifico finalizzato alla tutela dei beni paesaggistici e storico-architettonici del territorio alpino piemontese, ed in particolare di quello della Val Maira, costituente un ulteriore *vulnus* nella loro già grave situazione di “fragilità”, propongono, in relazione a tali territori, di superare il concetto di confine come separazione e sbarramento e di giungere ad una semantica del paesaggio alpino che preveda la parola “confine” come congiunzione e coesione ambientale e culturale.

Il contributo di Giosuè Bronzino e di Maria Chiara Strafella espone, attraverso un’indagine puntuale e analitica di tipo cartografico e archivistico, come il territorio del vallone di Unerzio, nonostante sia stato sempre poco antropizzato e con esigue costruzioni rurali, abbia costituito, invece, la sede di numerose costruzioni difensive e il teatro di svariate vicende militari in epoca moderna.

Michele De Chiaro e Nicolò Rivero nel loro contributo si occupano dei sistemi difensivi della Val Maira tra il XVIII e il XX secolo, affrontando, in particolare, il ricovero di Carlo Emanuele e, studiando, sulla base di un rilievo e di ricerche archivistiche, le trasformazioni costruttive subite e lo stato attuale della sua consistenza materica.

Il contributo molto esauriente di Antonio De Rossi prende le mosse da un celebre libro di Nuto Revelli, edito nel 1977, *Il mondo dei vinti*, in cui lo scrittore descrive il processo di desertificazione delle valli alpine del cuneese esistente ancora nel XX secolo, per affermare che le *Valades ousitanes* sono diventate un importante laboratorio di architettura montana contemporanea. La nuova architettura occitana, da esso prodotta, concilia il rispetto per l’ambiente, l’uso di fatture artigianali, l’adozione di forme stereometrie geometriche semplici ed essenziali e la memoria della storia di quelle valli con l’impiego di tecnologie moderne e avanzate, al fine di dare nuova vita a quei territori.

Il contributo di Federica Corrado e di Carlo Grande, sulla base delle potenzialità economiche, ambientali, energetiche e culturali della montagna, messe in luce dal Manifesto di Camaldoli del 2019, individua come positivi approcci alla montagna alcuni esempi di rigenerazione e di transizione sostenibile della stessa, realizzati in Val Maira e in Val Grana. Gli autori molto acutamente sottolineano come tali cambiamenti siano stati prodotti da una situazione inizialmente svantaggiata in cui versavano quei territori ov-

vero dalla loro desertificazione e povertà che ha promosso e stimolato la creazione di iniziative che hanno vivificato tali luoghi montani e che hanno spaziato dalla realizzazione di itinerari e locande occitani, a quella di attività ricettive di qualità improntate a favorire il contatto con natura, e fino alla creazione di attività economiche relative allo sfruttamento delle risorse naturali, al turismo dolce, all'artigianato e ai mestieri locali.

Il soggetto del contributo di Davide De Luca è il Forte di Vinadio, uno degli esempi più importanti di architettura militare realizzati nell'arco alpino e precisamente nel territorio del Comune di Vinadio. L'autore sottolinea come, negli anni, tale costruzione, da barriera architettonica e ambientale sia diventata uno strumento di partecipazione e comunicazione culturale e come ciò sia stato possibile attraverso progetti promossi dalla Fondazione Artea, di cui lo stesso Davide De Luca è direttore, quali il percorso multimediale "Montagna in Movimento", la mostra permanente "Messaggeri Alati", gli eventi d'Arte contemporanea e un'intensa attività escursionistica pensata per gli studenti e le loro famiglie.

Della montagna come "sistema vitale" nei modelli e proposte dall'accordo SAA-UNCHEM si occupa Filippo Monge nel suo valido contributo che offre, osservandolo da una prospettiva economico-aziendale, una nuova accezione del territorio montano come luogo "vitale", sede di attività legate al turismo sostenibile, all'artigianato e ai mestieri locali. Dopo aver fornito un panorama generale sulla formazione manageriale degli operatori economici del territorio montano, ne propone un modello che, in sintonia con le organizzazioni ambientali e locali, e tramite l'attuazione di una sinergica collaborazione tra impresa e ambiente montano, agisca in difesa del paesaggio e della sua sostenibilità.

Il ruolo dei musei come custodi della cultura etnografica e religiosa delle popolazioni del territorio alpino cuneese è efficacemente prospettato in due contributi.

Michela Ferrero nel ben articolato e coinvolgente contributo illustra dettagliatamente alcuni beni tessili e artistici conservati nel Museo Civico di Cuneo di cui è direttrice, considerati in rapporto con le comunità montane delle Alpi cuneesi che li hanno prodotti, proponendo una nuova concezione dell'abito tradizionale che supera il concetto di semplice elemento etnografico per assumere quello di elemento identitario della persona che lo indossa. L'interesse di tale studio risiede nel fatto che gli abiti tradizionali di tali comunità montane possono essere fonte ed occasione di studi per approfondimenti e ricerche di tipo etnografico ed antropologico.

Laura Marino esamina nel suo contributo come il Museo diocesano San Sebastiano di Cuneo, di cui è direttrice, si sia funzionalmente inserito nel

territorio di appartenenza attraverso il progetto del 2021 denominato “Un tesoro diffuso”. Esso, infatti, si è avvalso di un sistema ramificato nel territorio diocesano e costituito da edifici religiosi, come la chiesa parrocchiale di Bersezio, in alta Valle Stura, che custodisce il braccio reliquiario di San Lorenzo, una delle opere più rilevanti di oreficeria in Piemonte, da oltre quindici esposizioni e da *sacrestie aperte* che hanno la funzione di tenere vive la memoria e la tradizione delle comunità montane di tale territorio.

In relazione a quanto precede si può concludere che non esiste ancora, per la mancanza di una sua compiuta definizione, una cultura unitaria del paesaggio montano transfrontaliero compreso tra i territori dei Pirenei e quelli delle Alpi cuneesi. La sfida del terzo millennio è quella, pertanto, di pervenire alla sua applicazione pratica mediante attività e progetti basati sulla valorizzazione e sulla difesa di quei territori montani, riconosciuti come beni paesaggistici e culturali condivisi.

I saggi pubblicati nel presente volume indicano le strade da percorrere per poterla realizzare: la più importante delle quali appare, a chi scrive, la via della circolazione e comunicazione delle idee e delle culture territoriali attuate attraverso l'anello di congiunzione naturale, geografico e culturale costituito dalle montagne elette, appunto, a simbolo di una cultura montana a carattere transfrontaliero.

Il volume si presenta, inoltre, come detto, perfettamente in linea con le finalità del convegno internazionale e si inserisce anche pienamente nel programma delle iniziative UNITA condotte dall'Università degli Studi di Torino e sostenute dal suo Magnifico Rettore, che vanno ugualmente nella direzione sopraindicata.

L'auspicio è, pertanto, quello che la pubblicazione che raccoglie, tra gli altri, contributi di docenti dell'Università degli Studi di Torino e delle Università di Saragozza e di Valencia, possa contribuire a potenziare la rete di collegamenti, non solamente geografici ma anche e soprattutto transculturali, nei territori interessati e possa incrementare e favorire, altresì, le relazioni tra l'Ateneo di Torino, le Università straniere *partners* del consorzio UNITA (in particolare l'Università di Saragozza), e le aree del territorio alpino cuneese e dei Pirenei. Essa, infatti, vuole rappresentare un contributo per una sempre maggiore interazione e collaborazione tra i popoli, favorite e corroborate dai tanti motivi di affinità culturali ed etno-antropologiche esistenti e sui quali poter basare una cooperazione fruttuosa. Nella speranza che, in futuro, le azioni compiute a difesa, tutela e valorizzazione, dei menzionati territori possano diventare sempre più incisive e mirate: sia pure, nel rispetto che le diversità, le tradizioni, la storia, e il *background* culturale di quelle aree montane e delle loro popolazioni richiedono ed, anzi, impongono.

Convegno internazionale

**IL PAESAGGIO MONTANO
DALLE ALPI CUNEESE AI PIRENEI:
CROCEVIA DI CULTURE,
POPOLI E TRADIZIONI**

19-20 gennaio 2022

Università degli Studi di Torino

Mercoledì 19 gennaio 2022

ore 9.30

Saluti istituzionali

Stefano Geuna - Rettore dell'Università degli Studi di Torino

Matteo Milani - Direttore del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università degli Studi di Torino

Federico Borgna - Sindaco di Cuneo

Graziano Lingua - Consigliere Generale della Fondazione CRC

ore 10.00

Presentazione del convegno internazionale

Anna Ciotta - Responsabilità scientifica e organizzativa

ore 10.30-12.30

SESSIONE I

Le immagini pittoriche dei Pirenei e delle Alpi cuneesi: note di un taccuino già scritto dalla natura

Presiede Anna Ciotta

La fascinación por el Pirineo: entre la modernidad y la identidad

Concepción Lomba Serrano - Universidad de Zaragoza

Le peintre Mattéo Olivéro vit dans la montagne où il travaille en toutes saisons. Une sentence fragile

Antonio Musiari - Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

De las costas levantinas a los Pirineos: la construcción identitaria a través de la pintura de paisaje valenciana contemporánea

Rafael Gil Salinas - Universidad de Valencia

La representación del Pirineo español en el Arte: el maciz delas Maladetas
Ramón Lasasosa Susín - Ayuntamiento de Huesca

Paisaje e identidad nacional en el arte español de cambio de siglo: de la meseta castellana a la montaña pirenaica

Alberto Castán Chocarro - Universidad de Zaragoza

Tavola rotonda

ore 14.30-16.00

SESSIONE II

Percezione, racconto e interpretazione del paesaggio pirenaico e alpino nelle Letterature

Presiede Carmen Concilio

Il paesaggio montano e pirenaico nell'opera di Jacint Verdaguer (1845-1902)

Veronica Orazi - Università degli Studi di Torino

"Wanderlust" tra i Pirenei e le Alpi: parole e immaginell'Antropocene

Carmen Concilio - Università degli Studi di Torino

Paesaggio, memoria e identità in "La lluvia amarilla" (1988)

di Julio Llamazares

Barbara Greco - Università degli Studi di Torino

L'"arrière-pays" della Haute-Provence: la montagna, paesaggio-personaggio nella narrativa di Jean Giono

Cristina Trincherro - Università degli Studi di Torino

ore 16.00-18.00

SESSIONE III

Le valli cuneesi e la cultura occitana: suoni, lingue, versi, dialetti, toponimi e tradizioni

Presiede Antonio Romano

La musica delle voci della Provincia Granda in un archivio orale di lingue e dialetti

Antonio Romano - Università degli Studi di Torino

L'acqua nel Medioevo in lingua d'oc: il Breviari d'amore l'Elucidari de las proprietaz de totas res naturals

Giuseppe Noto - Università degli Studi di Torino

I-a carcaren ilamoun. Paesaggi poetici nelle Valli occitane del Piemonte

Matteo Rivoira - Università degli Studi di Torino

Dal Marchesato di Saluzzo al Regno d'Italia: la montagna cuneese come trait d'union tra un maestro fiammingo e le parrucche

Daniela Santus - Università degli Studi di Torino, Antonino Demichelis

Dal territorio al paesaggio: percorsi (top)onimici nelle valli alpine cuneesi

Federica Cusan - Università degli Studi di Torino

Tavola rotonda

Giovedì 20 gennaio 2022

ore 9.30-12.30

SESSIONE IV

Genesi, palingenesi e valorizzazione dei territori e delle architetture nei paesaggi delle Alpi cuneesi

Presiede Chiara Devoti

Paesaggi di confine e patrimonio territoriale: esperienze di studio tra aree liminari e spazi di transito nel Cuneese

Chiara Devoti, Paola Guerreschi, Giulia Bergamo - Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino

Il vallone di Unerzio, territorio di passaggio e di presidio in età moderna

Giosué Bronzino, Maria Chiara Strafella - Politecnico di Torino

Sistemi difensivi in Alta Val Maira tra XVIII e XX secolo: le fortificazioni del Vallone di Unerzio, tra conoscenza e rilevamento speditivo

Michele De Chiaro, Nicolò Rivero - Politecnico di Torino

Riattivazione del patrimonio architettonico e pratiche di rigenerazione nelle valli occitane del Cuneese

Antonio De Rossi - Politecnico di Torino

Territori in transizione. Riflessioni a partire dal caso della Valle Maira e Grana

Federica Corrado - Politecnico di Torino, Carlo Grande

Il Forte di Vinadio - Da luogo di separazione a luogo di inclusione. Percorsi culturali attraverso le Alpi Meridionali

Davide De Luca - Fondazione Artea

La montagna sistema vitale: modelli e proposte dell'accordo SAA-UNCHEM

Filippo Monge - Università degli Studi di Torino

Tavola rotonda

ore 14.30-17.30

SESSIONE V

I musei del cuneese e della zona dei Pirenei di Girona

Presiede Franca Varallo

«Poi che il tuo cuore è nei monti». Scrivere ai piedi delle *Alpi: Alice Schanzer tra arte e poesia*

Franca Varallo - Università degli Studi di Torino

Olot la Suiza catalana. La Escuela de Olot, una realidad confusa

Xavier Roura Pla - Museus d'Olot

Etnografia, montagna e appartenenza: quando l'abito era una sorta di carta d'identità per chi lo indossava

Michela Ferrero - Museo Civico di Cuneo

Un tesoro diffuso: una rete di comunità

Laura Marino - Museo Diocesano San Sebastiano, Cuneo

Paesaggi ritrovati nelle valli cuneesi. Campagne di esplorazione del territorio nelle cartelle calcografiche del Novecento

Ivana Mulatero - Museo Luigi Mallé, Dronero (CN)

Tavola rotonda

Chiusura dei lavori

*I. Le immagini artistiche dei Pirenei
e delle Alpi cuneesi:
pagine di un taccuino già scritto dalla natura*

1. La fascinación por el Pirineo: entre la modernidad y la identidad

de *Concepción Lomba Serrano**

Abstract

The admiration that the Pyrenees has aroused among artists dates, at least, from the end of the 18th century, when science began its discovery. Since then, that unknown and beautiful territory became a place of pilgrimage to which scientists, convalescents of wealthy classes, travelers and artists came from different European countries. Diverse people who, for different reasons, enjoyed its beautiful landscapes, full of rugged mountains and gentle valleys of beautiful meadows, in which the water flows slowly and peacefully at times, while at other times it crashes down into dazzling waterfalls, or remains enclosed in surprising *ibones* [local name for lakes], its ancient and remote places with traditional architecture that seemed to have stopped in time, and its people, men and women with austere characters and almost epic packaging, dressed in beautiful traditional costumes, who busied themselves in their daily tasks while preserving their traditions.

Among those travelers, artists are of special interest to our studio. I am referring to such notable personalities as George Sand, Eugène Delacroix, Victor Hugo, Rosa Bonheur, Lucien Briet, Joaquin Sorolla, Ricardo Compairé or José Ortiz Echague, who using different artistic languages created a fascinating imaginary that, over time, sustained the identity ideologies that the 20th century drove.

We will dedicate the following pages to reflect following a chronological sequence on this process, on the causes that led to it, and on the people who starred in it.

Keywords: Pyrenees, Travelers, Victor Hugo, Eugène Delacroix, Rosa Bonheur, Joaquin Sorolla.

* Catedrática de Historia del Arte y directora del Instituto de investigación en Patrimonio y Humanidades de la Universidad de Zaragoza, el texto ha sido realizado en el seno del grupo de investigación de referencia Vestigium, financiado por el Gobierno de Aragón, cuya dirección ostenta desde 2009.

[...] Ils parcoururent rapidement la distance qui sépare les deux chaînes de montagne, et ne ralentirent leur course que dans la gorge étroite et sombre qui s'étend de Pierrefitte à Luz. C'estans contredit une des parties les plus austères et les plus caractérisées des Pyrénées. Tout y prend un aspect formidable; le Gave s'encaisse et gronde sourdement en passant nos les arcades de rochers et devigne sauvage; les flancs noirs du rocher se couvrent de plantes grimpanes dont le vert vigoureux passe à des teintes bleues sur les plans éloignés, et à des tons grisâtres vers les sommets. L'eau du torrent en reçoit des reflets tantôt d'un vert limpide, tantôt d'un bleu mat et ardoisé, comme on en voit sur les eaux de la mer.

De grands ponts de marbre d'une seule arche s'élancent d'un flanc à l'autre de la montagne, audessus des précipices. Rien n'est si imposant que la structure et la situation de ces ponts jetés dans l'espace, et nageant dans l'air blanc et humide qui semble tomber à regret dans le ravin. La route passe d'un flanc à l'autre de la gorge sept fois dans l'espace de quatre lieues [...]¹.

Con tan hermosas y sugerentes palabras, George Sand describía paisaje pirenaico que en 1830 discurría entre Piedrafita y Luz. Un paisaje agreste y bucólico que albergaba un ecosistema igualmente sorprendente en el que las aves y la exuberante vegetación completaban el fascinante espectáculo que la naturaleza ofrecía, en medio del cual se emplazaba un sugerente balneario. Fue el escenario elegido por la escritora para situar el reencontro producido entre un aristócrata inglés con una joven portuguesa, un antiguo amor a quien años atrás había abandonado.

La idea del paisaje pirenaico recreado por la escritora constituye el punto de partida para reflexionar sobre la admiración que los Pirineos provocaron entre diferentes personalidades que, desde fines del siglo XVIII, se acercaron a aquel ignoto y hermoso territorio por razones distintas. Un territorio repleto de accidentes geográficos en que la fauna y la flora completaban un ecosistema perfecto, poblado por gentes de ancestrales costumbres que, con el transcurso del tiempo, alcanzaron una enorme difusión convirtiéndose en una imagen identitaria que algunos viajeros contribuyeron a potenciar.

A reflexionar sobre ese proceso, sobre las causas que lo propiciaron, sobre las gentes que protagonizaron semejantes descubrimientos difundiéndonos, dedicaremos las páginas siguientes; prestando especial atención a los y las artistas, porque de todo hubo en esta sugerente historia, que recrearon ese universo entre real y mágico, legando a la posteridad un innovador imaginario en forma de poemas, novelas, misivas, libros, pinturas, acuarelas, dibujos, grabados, incluso esculturas [...]; y a través del cual fueron descubriendo al mundo lugares y arquitecturas, gentes y costumbres